

La Repubblica 21 Ottobre 2009

Castellammare nella sezione del killer il commissario Pd azzerà le tessere

Quando è arrivato ha trovato solo un paio di stanze spoglie. In giro, nessun segno della vita di partito che pure aveva segnato anni di battaglie in quella che era stata ribattezzata come la Stalingrado del Sud. «La nostra storica sezione era in uno stato di totale abbandono. Cosa intendo dire? Che era stata utilizzata solo per il tesseramento. Senza alcuna attività democratica, politica, culturale. Una volta, quando si aprivano le porte, a terra c'erano cicche di sigarette, tazzine di caffè consumato a discutere. Fogli con mozioni e proposte». Invece niente, racconta Paolo Persico, il funzionario proveniente dall'ex Pci chiamato da Enrico Morando a commissariare la sezione del Pd di Castellammare di Stabia, sotto choc dopo il terremoto provocato dall'omicidio del consigliere comunale Luigi Tommasino e dalla scoperta che uno dei killer, Catello Romano, aveva in tasca la tessera del partito. E come primo atto il commissario ha azzerato il tesseramento.

Tommasino è stato massacrato il 3 febbraio scorso con 13 colpi di pistola da un commando del quale il giovane Romano, prima di fuggire dalla località protetta, aveva ammesso di aver fatto parte. «La camorra sta tentando di infiltrarsi nel Pd», ha tuonato il commissario provinciale del partito, Enrico Morando. «Tutto questo ci deve indurre a un contrasto con sempre maggiore efficacia e misure straordinarie», ha aggiunto il commissario provinciale. Ma in quegli elenchi, ora ufficialmente in possesso dei magistrati che indagano sui retroscena del delitto, potrebbero nascondersi altre sorprese amare. Come l'iscrizione della moglie di Pasquale D'Alessandro, esponente della famiglia camorristica egemone in città che una dirigente del partito, Anna Paola Mormone, dice di aver segnalato a Morando con due e-mail spedite pochi giorni dopo l'omicidio Tommasino. O come quelle di un cugino e di un fratello di due malavitosi locali. Il sindaco Salvatore Voza, eletto con il centrosinistra ma non iscritto al Pd, rilancia da mesi gli inviti alla massima trasparenza e non si oppone all'invio della commissione d'accesso in Comune (primo passo di un eventuale scioglimento): «Non può essere terreno di scontro politico - spiega - si vota nel 2010 e dobbiamo fare il massimo per restituire fiducia ai cittadini». Ma è il Pd ad apparire sfiduciato dinanzi a una realtà fotografata da Persico. Domani è in programma la prima iniziativa del nuovo corso: "L'Antenna della legalità" che dovrà raccogliere, spiega il commissario «segnali su eventuali casi di corruzione, tentativi di condizionamento da parte della camorra ma anche proposte di legge per combattere questi fenomeni».

Dietro l'angolo però ci sono le primarie: «Siamo in grado di garantirne lo svolgimento anche in un momento così complesso - assicura Persico - saranno allestiti tre seggi centralizzati con scrutatori e presidenti di assoluta garanzia e trasparenza». Intanto la magistratura (i pm Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa, coordinati dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo) lavorano soprattutto per individuare il movente del delitto. Scappato Romano, resta un altro collaboratore di giustizia, Raffaele Polito, che si è

accusato di aver materialmente sparato a Tommasino. È stato lui, in una intercettazione ambientale e poi a verbale, a parlare di una somma di 30 mila euro che il clan camorristico D'Alessandro reclamava da Tommasino. Forse, ma è un'ipotesi, danaro legato alle Terme, uno degli affari che interessano la città tornata a fare i conti con i fantasmi del passato peggiore.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS